

Primo piano | Il caso Taranto

L'azienda porta una somma di circa 14 milioni di euro nel processo per disastro ambientale
La magistratura milanese ha revocato la custodia cautelare nei confronti di Fabio Riva

L'Ilva offre un risarcimento mini La Procura: no al patteggiamento

TARANTO «Risarcimento non congruo». Con questa motivazione la Procura della Repubblica di Taranto ieri ha respinto la richiesta di patteggiamento presentata dall'Ilva di Stato. La società, che si era detta disponibile a pagare una somma complessiva di circa 14 milioni di euro, è tra i 52 imputati dell'inchiesta sul presunto disastro ambientale che rischiano il processo. Di questo deve decidere il gup Vilma Gilli che ieri ha chiuso l'ultima udienza riservandosi la decisione finale per il prossimo 20 luglio. Sfuma così la speranza dell'Ilva in amministrazione straordinaria di abbandonare un probabile processo scomodo e insidioso. «Offerta troppo bassa», ha sostenuto il pubblico ministero Raffaele Graziano motivando il diniego della Procura. «Non è indicato il profitto del reato dell'associazione a delinquere. L'Ilva - ha aggiunto - propone peraltro la confisca di nove milioni di euro a fronte di un piano ambientale che prevede la somma di un miliardo e 800 milioni per i lavori di risanamento. E non è possibile procedere a una parcellizzazione dei costi». I legali della società

avevano proposto una multa di 3.098.000 euro, la non applicazione dell'interdizione dell'attività e la confisca della somma di 9.760.000 euro. Una offerta quella depositata ieri dall'avvocato dell'Ilva, Angelo Loreto, che aveva invece ottenuto il via libera dal Comitato di Sorveglianza e dal ministero dello Sviluppo economico. Il patteggiamento non prevede condanne detentive poiché l'azienda risponde ai sensi della legge 231 che disciplina la responsabilità giuridica delle imprese. Molto dure le repliche dell'accusa nei confronti di tutti gli imputati. Il procuratore capo Franco Sebastio, che guida il pool di inquirenti dedicati alla maxi inchiesta, si è soffermato sulle presunte pressioni esercitate dall'ex governatore Nichi Vendola (tra gli imputati eccellenti dell'inchiesta), nei confronti del direttore regionale di Arpa Puglia, Giorgio Assennato, in relazione al monitoraggio ambientale. Sebastio ha definito «ineluttabile» il rinvio a giudizio dell'ex presidente della Regione Puglia che deve rispondere di concussione così come del sindaco di Taranto, Ippazio Stefano (altro «impu-

tato d'oro» che risponde di abuso d'ufficio). Lo stesso primo cittadino, in un esposto presentato in procura, definiva i fatti legati all'inquinamento «di eccezionale gravità» e per questo, ha osservato Sebastio, sarebbe dovuto intervenire con tempestività per quella che il procuratore ha definito come una «conclamata e consapevole situazione di emergenza». L'udienza di ieri ha visto anche la difesa di Fabio Riva, primogenito della famiglia di industriali milanesi, proprietari del siderurgico ora confiscato, che è accusato, tra l'altro, di associazione per delinquere finalizzata al disastro ambientale. «Fabio Riva - ha detto il suo difensore Nicola Marseglia -, non è mai stato latitante perché dal primo giorno, subito dopo essere stato liberato su cauzione, è sempre stato sottoposto a misura coercitiva a Londra dove si trovava e dove è rimasto tutto il tempo». Riva che è rimasto in Inghilterra per due anni e mezzo prima del suo ritorno spontaneo in Italia, è l'unico imputato ad essere giudicato in carcere per due ordini di cattura emessi dalla Procura di Taranto e da quella di Milano, in que-

sta per altri reati di natura fiscale.

Ieri il suo avvocato ha annunciato l'avvenuta revoca della misura cautelare disposta dalla Corte d'appello di Milano mentre si attende l'esito un'analoga richiesta presentata al tribunale di Taranto. In attesa del 20 luglio quando si saprà chi dovrà affrontare il processo e chi no, tutti gli sforzi della dirigenza dell'Ilva saranno concentrati sullo sblocco dell'altoforno 2 sottoposto a sequestro giudiziario perché corpo di reato. Ingoiato il rifiuto della Procura al patteggiamento, i legali dell'Ilva lavoreranno ora su due strade differenti: il ricorso al Tribunale del riesame per chiedere la revoca della misura, oppure il ritiro della stessa da parte della Procura con la quale si cercherà un accordo. Nel frattempo potrebbe intervenire un ennesimo provvedimento del governo che sbloccherebbe l'impasse così come auspicato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Luca Lotti, in relazione alla possibilità di un nuovo intervento normativo sull'Ilva che conceda all'azienda perlomeno la facoltà d'uso dell'impianto.

Nazareno Dinoi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decisione

Il 20 luglio il giudice Vilma Gilli dovrà decidere

Il ruolo di Vendola

Il procuratore Sebastio definisce «ineluttabile» il rinvio a giudizio dell'ex governatore

L'inchiesta

● Nell'udienza preliminare per disastro ambientale sono imputate 49 persone fisiche e tre società. Ieri si è svolta l'ultima udienza dinanzi al giudice Vilma Gilli. La quale deciderà su tutte le richieste il prossimo 20 luglio.

● La procura ha messo sotto sequestro senza facoltà d'uso (misura confermata dal giudice) l'altoforno 2, dopo l'infortunio in cui è morto l'8 giugno l'operaio Alessandro Morricella. L'impianto è avviato allo spegnimento, il che potrebbe provocare la fermata dell'intera fabbrica

